



L'arte

21 giugno 2005, solstizio d'estate

Caro L.,

ho ricevuto il tuo dono. Sei stato molto gentile a volermi fare ascoltare la musica alla quale ti dedichi con tanta passione. Credo di capire i concetti e i sentimenti che esprimi nella tua lettera, sia il tema della liberazione dai canoni artistici del passato sia il tuo sentimento di isolamento.

Quanto alla liberazione dai canoni artistici del passato, come poeta ho sempre cercato di tenere presenti le grandi conquiste dei poeti passati che rispetto e amo, non ho capito molto bene il desiderio di liberazione espresso dai poeti contemporanei (intendo i Novissimi e successori, non certo il magico Ungaretti), dai quali mi sono volutamente tenuto lontano per molti anni per non farmene influenzare, e ho cercato di seguire una mia strada personale che si ponesse nella linea della grande tradizione classica, ma esprimendola secondo le mie necessità interiori di ritmo, armonia, perfezione, sublimità e soprattutto bellezza assoluta. Non so se sono riuscito a ottenere quello che mi sono proposto: la risonanza della mia poesia, come quella della tua musica, è stata molto scarsa. Solo pochissimi mi hanno comunicato la loro reazione ai miei versi e qualcuno lo ha fatto in termini scoraggianti. Ma francamente la cosa non mi tocca. Scrivo per una necessità interiore alla quale non sono mai riuscito a sottrarmi. Se il prodotto di questa mia necessità potrà essere utile ad altri, ne sarò lieto. Restano certamente, ma senza alcuna sopravvalutazione da parte mia, una lieve amarezza, un certo sentimento di incomprensione, la speranza che la mia arte non sia utile solo a me stesso. Io però intanto mi godo i risultati che quella scrittura dà a me stesso.

Quanto al tuo sentimento di isolamento, è un fenomeno abbastanza diffuso nel mondo contemporaneo, anche se molti nascondono questa sensazione sia a se stessi sia agli altri rifugiandosi in una superficiale socialità, che si sforzano di far apparire come amicizia. Guarda la TV (e ahimè talvolta anche la vita): quanti baci e abbracci sprecati! Quante espressioni di amicizia e di stima, troppo sviscerate per essere del tutto vere! La cosa a mio avviso dipende dal fatto che non esiste ancora una "visione del mondo" ampiamente condivisa e che ciascuno ne ha elaborata una propria, personalissima. Ovviamente se ogni essere umano vede le cose dal proprio

punto di vista, la comunicazione profonda diventa molto difficile. Ecco perché gli artisti stentano ad avere un pubblico. Lo possono avere solo se seguono la superficialissima “visione del mondo” condivisa dalle masse e se ne sanno parlare il linguaggio. Allora si sviluppano quei fenomeni di massa, che certamente conosci, del “divismo”, per cui un artista viene addirittura idolatrato. Altrimenti, se un artista cerca di mantenersi fedele a se stesso resta isolato. Non è colpa di nessuno. Oggi le cose vanno così. In futuro, quando la “visione del mondo” insegnata da Bahá'u'lláh avrà permeato i cuori, la comunicazione sarà molto più semplice. Le persone saranno unite da quella comune visione che, essendo molto ampia, consentirà anche una grande libertà di espressione personale. Per ora dobbiamo accontentarci di fare esperimenti. Dipende da quello che un artista chiede all'arte. Se la vuole usare come mezzo di comunicazione, allora deve compiere lo sforzo di capire le persone con le quali vuole comunicare e cercare di adattare il suo linguaggio alla loro comprensione. Ma se invece vuole seguire soltanto “l'ispirazione” che sente dentro di sé, allora è bene che si adatti a essere compreso soltanto da poche persone, che sono in genere quelle che, più o meno esperte nella sua arte, maggiormente lo conoscono di persona.

Io non sono in grado di esprimere un parere sulla tua musica. Amo molto la musica e la coltivo quotidianamente in molti modi, sempre da dilettante, tuttavia. Ma per una mia scelta personale ho deciso da decenni di espormi solo alla musica cosiddetta classica occidentale. Ho ascoltato pochissimo il jazz, la cosiddetta musica leggera, le moderne contaminazioni e perfino la musica “classica” contemporanea (Berio, Nono, Stockhausen eccetera). Ho fatto questa scelta, perché non ho avuto il tempo di studiare approfonditamente gli altri tipi di musica come ho fatto e continuo a fare con la musica “classica”, o forse per una mia particolare sensibilità a quel tipo di musica, che in momenti speciali può condurmi all'estasi. La mia scelta ha condizionato sempre più le mie orecchie, che – ormai divenute vecchie – non sono più in grado di apprezzare altri linguaggi.

Ringraziandoti ancora per avermi voluto confidare i tuoi pensieri e fatto conoscere la tua, per me, difficile musica, posso solo incoraggiarti – in questo solstizio d'estate – a seguire il tuo cuore sforzandoti in ogni istante di farvi giungere sempre più viva la luce dei Suoi Scritti